

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 19°

TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 21^a TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|----------------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-X) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XI-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 21^a TEMPO ORDINARIO-B
SAN TORPETE GENOVA –22-08-2021

Gs 24,1-2a.15-17.18b; Sal 34/33,2-3.16-17.18-19.20-21.22-23; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69

Con oggi, domenica 21^a del tempo ordinario-B, si conclude la lettura semicontinua del capitolo 6 di Gv, dedicato al discorso sul pane come ricerca della vera personalità di Gesù, che alla fine ritroviamo nell'Eucaristia. Oggi la liturgia propone l'ultimo brano del capitolo (cf Gv 6,60-69), omettendo anacronisticamente gli ultimi due versetti (cf Gv 6,70-71). Questa finale del capitolo può essere definita *drammatica* perché riporta la reazione dei discepoli e *la risposta/domanda/provocazione* di Gesù: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Di fronte alle difficoltà da parte del suo uditorio, Gesù non annacqua il «Lògos del Pane» e la sua risposta è un'altra domanda che pone di fronte ad una scelta senza cercare di accaparrarsi la comprensione di chi ascolta. Prima la folla, poi i discepoli, quindi i «Dodici», lentamente a cerchi concentrici e quasi concertati, tutti lo abbandonano e Gesù resta solo. Hanno mangiato il pane, ma non hanno compreso che era «il» pane disceso dal cielo. Hanno incontrato Gesù, ma lo hanno scambiato per un mago; vedono i «segni» e vogliono subito integrarli nel loro schema di utilità, cercando di farlo re (cf Gv 6,15).

Gesù non cerca il suo interesse (cf 1Cor 13,5) e non usa gli istinti della folla per il suo tornaconto: egli si staglia nell'orizzonte della giustizia del regno del Padre suo e pone le condizioni: Il pane disceso dal cielo non può essere contrattato, né venduto né comprato: può essere solo accettato o rifiutato. Dopo quattro domeniche di catechesi, con alti e bassi, ora è giunto il tempo della scelta definitiva: *Volete andarvene anche voi?* ... la porta è aperta... Volete restare?... Bene, ma sappiate che le condizioni sono esigenti e non possono cambiare! È sorprendente che la folla, i discepoli e gli apostoli «non capiscano»! Eppure, Gesù ricorda loro che erano già stati preparati a questo discorso attraverso la manna nel deserto che i loro padri hanno mangiato per grazia di Dio come anticipo e caparra del «Pane-Persona» inviato negli ultimi tempi a sfamare la fame di Dio dei poveri e dei diseredati.

Gv infatti struttura l'intero capitolo come una rilettura di Es 16 di cui, alla maniera del *midrash* ebraico, ripropone l'attualizzazione e quindi la «nuova» comprensione, secondo la regola esegetica di questo procedimento: la Scrittura (antica) piegata con la Scrittura (nuova). Per troppo tempo i cattolici si sono soffermati a spiegarsi «in che modo» (il come) Gesù Cristo può essere presente nell'Eucaristia, scegliendo con San Tommaso gli strumenti della filosofia aristotelica, codificati infine dal concilio di Trento²⁹⁴, come tentativi di spiegare «razionalmente» attraverso metodi «logici» la coerenza del processo di fede in opposizione al movimento «protestante» che si rifiutava di utilizzare questi strumenti filosofici, limitandosi ad affermare la fede nell'Eucaristia senza ricorrere alla necessità di «spiegare». Il vangelo non si pone il problema del

²⁹⁴ TOMMASO D'AQUINO, SAN, *Summa theologiae*, III, q. 75, aa. 1-8 [specialmente a. 3], testo bilingue in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 932-951, special, 937-939; cf Concilio di Trento, Sess. 13^a, *Decretum de ss. Eucharistia*, capitolo I (DS 1651); GIUSEPPE ALBERIGO-GIUSEPPE – GIUSEPPE LUIGI DOSSETTI, et alii, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2013³, 693.

«come», ma l'interrogativo sulla Persona di Gesù e sulla necessità d'incontrarlo nella vita: chi è Gesù? Il capitolo 6 di Gv, con il «vangelo del Pane», risponde che egli è il «Lògos-Pane»; soltanto intimità e vicinanza lo sanno rivelare: «Volete andarvene anche voi?».

La prima lettura tratta dal libro di Giosuè ci offre il contesto ampio in cui bisogna collocare il «vangelo del Pane» e cioè il contesto dell'alleanza di Sìchem²⁹⁵, quando gli Israeliti entrarono nella terra promessa e s'impegnarono a servire «il Signore, perché Egli è il nostro Dio» (Gs 24,18b), cioè il rifiuto di «abbandonare il Signore per servire altri dèi» (Gs 24,16). *Servire* il Signore significa *non allontanarsi* da lui, come dirà Pietro nella sua risposta a nome del gruppo: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). La figura di Giosuè è una figura letteraria, non storica, e l'alleanza di Sìchem è forse la prima alleanza in assoluto che all'epoca della riforma deuteronomistica di Giosia (sec. VII a.C.) viene rielaborata e ricollocata in forma solenne sul Monte Sinaì, creando così uno scenario più maestoso e potente.

L'alleanza del Sinai dunque è una rielaborazione di quella di Sìchem: qui si avrebbe la prova della storia letta in chiave retrospettiva, secondo cui un fatto recente viene collocato nel passato e ingigantito nella forma e nello scenario per dare importanza e lustro al momento «originario», alle proprie radici storiche e teologiche. Più la storia procede in avanti e più i fatti del passato acquistano ampiezza, spessore, significati che sul momento non avevano. È la lettura dell'oggi con una dimensione e una collocazione rapportata agli eventi del passato. È anche il segno evidente che la Parola di Dio subisce un processo di approfondimento di generazione in generazione perché non è mai una «parola morta» o immobile²⁹⁶.

San Paolo, nella seconda lettura, fa un passo avanti dicendo che l'alleanza vissuta da Israele come un rapporto sponsale si «incarna» in ogni stadio della vita umana e in ogni esperienza, compresa l'esperienza fondamentale: il rapporto uomo donna, il matrimonio, che come alleanza privata tra due singoli diventa il segno visibile di un patto molto più grande e universale: l'alleanza di Dio con l'umanità intera. Il brano della liturgia odierna è spesso

²⁹⁵ Sìchem è una città importante della Palestina centrale o Samaria, vicina al monte Garizim. Abramo vi sostò quando entrò per la prima volta in Palestina (Gn 12,6) e Giacobbe vi abitò, comprandovi un campo dove, al ritorno dall'Egitto, fu sepolto il figlio Giuseppe (Gn 33,18-19; Gs 24,32; At 7,16). Gli abitanti di Sìchem furono massacrati da Simeone e Levi, figli di Giacobbe, per vendicare lo stupro della loro sorella Dina da parte del principe Sìchem, da cui la città prende nome (Gn 34). Dopo l'ingresso nella terra promessa, Sìchem venne a trovarsi nel territorio della tribù di Èfraim, figlio di Giuseppe, figlio di Giacobbe, ma i Leviti che non avevano territorio (perché la loro eredità è il culto a Dio: cf Gs 13,14.33; 14,3-4; 18,7; 21,1-3), mantenevano il diritto di asilo in essa e in altre città come anche l'usufrutto dei pascoli vicini (Gs 20,7; 21,21; 1Cr 6,67; 7,28). A Sìchem, Giosuè fece il suo ultimo discorso agli Israeliti prima di morire (Gs 24,1.25; Gdt 5,16). Abimelec, figlio del giudice Gedeone, divenne re di Sìchem dopo che fece uccidere i suoi fratelli: lui e la città furono puniti da Dio (Gdc 8,30-9,57). Dopo la scissione del Regno di Salomone, divenne la prima capitale del regno del Nord o Israele (1Re 12,25), ma per poco. Perse sempre più importanza a favore di Samaria. All'epoca del profeta Geremia (sec. VII a.C.) era ancora abitata (cf Ger 41,5). Altri riferimenti a Sìchem nel contesto del «giudizio di Dio» si trovano in Os 6,9; Sal 60/59, 8; 108/107,8 Sir 50,26). Dopo l'esilio di Babilonia ebbe alterne vicende divenendo la città più importante della Samaria fino alla sua distruzione ad opera dei Giudei nel 108 a.C. Alcuni la identificano con l'attuale Sīcar.

²⁹⁶ Cf Appendice 1: *Alcune notizie su Gs 24*.

frainteso perché si va immediatamente al «senso coniugale»; si presume sia questo il significato, e lo si attribuisce al testo stesso senza sufficiente analisi: pertanto esso è diventato un brano quasi riservato alla liturgia sponsale. Però pochi lo scelgono per l'apparente contraddizione tra quanto afferma sulla «sottomissione delle mogli» e la sensibilità odierna sulla parità dei sessi. Quando Paolo parla di «mistero grande» (Ef 5,32) non si riferisce al matrimonio come sacramento, ma all'alleanza tra Cristo e la Chiesa stabilita non più a Sichem o sul monte Sinai, ma sul monte della croce, nel suo sangue, cioè nell'umanità piena di Gesù donata per amore.

Il criterio, infatti, per capire il capitolo 5 della lettera agli Efesini è il versetto 21 dove Paolo pone tutti sullo stesso piano: «Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri» e attualizzando questa sottomissione radicale in diverse forme di analogia seguendo anche la concezione gerarchica della società familiare del suo tempo. Se da una parte le mogli devono stare sottomesse ai mariti per «significare» la sottomissione della Chiesa a Cristo, è anche vero che ai mariti chiede molto di più, anzi tutto: se essi vogliono «significare» Cristo devono essere disposti a dare la vita per le mogli come Cristo «ha dato se stesso per lei», la Chiesa (Ef 5,25). Queste affermazioni non sono illustrazioni di verità assolute, ma esemplificazioni illustrative di quella complessa realtà che è l'unità ecclesiale, composta da un Capo che è Cristo e da un Corpo che è la Chiesa²⁹⁷.

L'evangelista Giovanni racconta la moltiplicazione del pane come una riedizione del miracolo della manna nel deserto, facendo di questa una prefigurazione e un anticipo di quella. Il nuovo spiega l'antico e lo attualizza nel nostro contesto. La folla vuole a tutti i costi piegare Gesù alla sua superficialità e folklore, Gesù invece la obbliga a prendere posizione tra il loro passato di «paesani», che credono di sapere tutto di lui, e il futuro che Gesù annuncia col nome di Regno. Non si torna mai indietro perché tornare al passato non è mai una risposta alle novità del presente. La vita avanza e l'acqua scorre verso il mare, non scorre al contrario in salita.

Non ci resta che rinnovare anche noi l'alleanza di Sichem-Sinai, rinnovata nella santa Eucaristia, il mondo della nostra alleanza, per entrare nel cuore del «mistero grande» che è il patto definitivo ed eterno stabilito da Dio con l'umanità intera nel «Pane vivo disceso dal cielo», conservato anche per noi perché possiamo dividerlo con gli affamati e gli assetati e infine avere la vita eterna che il «vangelo del Pane» porta con sé. Ci disponiamo ad invocare lo Spirito Santo, con le parole del salmista:

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi. / Tu, mio Dio, salva il tuo servo che in te confida. / Pietà di me, o Signore, / a te grido tutto il giorno (Sal 86/85,1-3).

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu convocasti a Sichem

davanti al Signore tutte le tribù d'Israele. **Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ispirasti Giosuè a scegliere

²⁹⁷ Cf Appendice 2: *Alcune notizie su Ef 5,21-32.*

di servire sempre il Dio dell'èodo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu suggeristi ad Israele **Veni, Sancte Spiritus!**
l'impegno di non abbandonare il Signore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci sveli la ragione **Veni, Sancte Spiritus!**
dell'alleanza: perché Egli è il nostro Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci educi a sottomerci **Veni, Sancte Spiritus!**
gli uni gli altri nel timore di Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci insegni ad amarci **Veni, Sancte Spiritus!**
nella gratuità del dono della vita. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci manifesti che il mistero **Veni, Sancte Spiritus!**
di Cristo è il vangelo dell'amore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu prepari il nostro cuore **Veni, Sancte Spiritus!**
a comprendere le parole del Signore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci educi a non mormorare **Veni, Sancte Spiritus!**
mai se non capiamo la Parola. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci rendi fermi nel desiderio **Veni, Sancte Spiritus!**
di stare sempre col Signore Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu domandi con noi **Veni, Sancte Spiritus!**
e con Pietro: «Signore, da chi andremo? **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu professi con noi **Veni, Sancte Spiritus!**
e con Pietro: «Tu hai parole di vita eterna». **Veni, Sancte Spiritus!**

«Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio» (Gv 6,65). Noi partecipiamo all'Eucaristia per prendere coscienza di questa realtà: non siamo noi che veniamo a questo altare, ma è il Padre che chiama e ci conduce al Figlio per partecipare alla sua vita, vissuta nello Spirito. Consapevoli che la fede è una vocazione a cui rispondiamo per grazia dello Spirito Santo, disponiamoci ad ascoltare l'ultima parte del «vangelo del pane» che ci pone di fronte alla scelta decisiva della nostra vita: andare o restare con il Signore Gesù, anche quando le folle, i discepoli e qualcuno degli apostoli se ne vanno per la durezza delle sue parole. Coscienti che il mondo intero ha fame di questo nutrimento di conoscenza e di vita, assumiamo nel nostro cuore l'umanità intera.

[Ebraico]²⁹⁸

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

In questa domenica impegnativa non possiamo esimerci dal sostare davanti alla nostra coscienza e davanti a Dio. È necessario verificare se apparteniamo al regime della religione oppure al popolo della fede: a coloro «tra voi che non credono» (Gv 6,64) oppure a coloro che hanno conosciuto che «tu sei il Santo

²⁹⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

di Dio» (Gv 6,69). Ancora una volta con parole diverse Gv ci offre la scelta tra due mondi: quello della luce e quello delle tenebre. Forse non è neppure necessario esaminare la nostra coscienza per chiedere perdono, è sufficiente che ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo perché egli sa dove ci conduce.

[Breve esame di coscienza in congruo tempo]

Signore, alimenta in noi il dubbio per poterci abbandonare sempre a te.	Kyrie, elèison.
Cristo, tu hai parole di vita eterna: perdona l'eccesso delle nostre vuote parole.	Christe, elèison.
Signore, la nostra fede è insufficiente, sii tu sostegno, roccia e scudo.	Kyrie, elèison.
Cristo, tu sei la Parola che si fa Pane, liberaci da noi stessi e insegnaci a servire.	Pnèuma, elèison.

Dio onnipotente, che nell'alleanza nella vita del Figlio ci ha dato la forza di restare con lui per essere nutriti dalla Parola e dal Pane, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna, per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, Pane di vita che ci nutre nei secoli dei secoli. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, nostra salvezza, che in Cristo tua parola eterna, riveli la pienezza del tuo amore, guidaci con la luce dello Spirito, perché nessuna parola umana ci allontani da te, unica fonte di verità e di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Gs 24,1-2a.15-17.18b)

Il capitolo 24 di Giosuè è un'appendice all'intero libro, probabilmente databile intorno al sec. IV a.C. e quindi circa due secoli dopo il libro. Forse come sfondo c'è una tradizione che parlava di un'alleanza a Sichem, anteriore a quella descritta nella prima parte del libro di Giosuè (8,3-35) e nel Deuteronomio (27,1-26): essa riportava lo schema dell'alleanza tra il re vincitore e i popoli vinti²⁹⁹. Il racconto dell'alleanza di Sichem, riportata nella lettura odierna, serve da modello per l'alleanza più famosa: quella del Sinai (cf Es 19;24). I due contraenti stanno di fronte per stipulare il contratto di amicizia e stabilire le regole: bisogna scegliere o gli idoli anonimi o Yhwh, il Dio dei volti: di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e della Promessa. Nel momento in cui le tribù scelgono, diventano il popolo «eletto» per adorare l'unico Signore. Partecipiamo all'Eucaristia perché siamo stati convocati, scegliendo di lasciarci scegliere.

Dal libro di Giosuè (Gs 24,1-2a.15-17.18b)

In quei giorni, ¹Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. ^{2a}Giosuè disse a tutto il popolo: ¹⁵«Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». ¹⁶Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! ¹⁷Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. ^{18b}Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 34/33, 2-3; 16-17; 18-19; 20-21; 22-23)

Salmo alfabetico, ringrazia Dio per uno scampato pericolo (vv.2-11) a cui segue un poemetto di natura didattica sul «timore di Dio» (vv. 12-23) in cui si mette in evidenza la predilezione di Dio per i poveri. La tradizione giudaica lo attribuisce a Davide quando si finse pazzo per non essere riconosciuto dall'inviato di Saul, Abimelech che lo cercava per ucciderlo. Anche nel pericolo, Dio è presente. La parte mancante oggi è stata proclamata domenica scorsa.

Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

1. ²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

2. ¹⁶Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

¹⁷Il volto del Signore contro i malfattori,

²⁹⁹ Lo schema è il seguente: un preambolo in cui si due contraenti si presentano (v. 1) cui segue un discorso storico che illustra tutti i rapporti precedenti tra i due contraenti (vv. 2-15); elenco delle clausole del patto con il dettaglio delle maledizioni e dei castighi contro gli inadempienti (vv. 16-18); riferimento al rito di alleanza e redazione di un documento, di norma stele (vv. 25-28).

per eliminarne dalla terra il ricordo. **Rit.**

3. ¹⁸Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.

¹⁹Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti. **Rit.**

4. ²⁰Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.

²¹Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato. **Rit.**

5. ²²Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.

²³Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia. **Rit.**

Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Seconda lettura (Ef 5,21-32).

Ogni aspetto della vita è intriso del «mistero pasquale», anche la vita coniugale e i rapporti all'interno della famiglia. Paolo, da buon fariseo, legge ruoli e funzioni alla luce della tradizione sociale e religiosa giudaica, ma vi apporta un criterio nuovo di discernimento: la sottomissione di ciascuno agli altri «nel timore di Cristo» (v. 21) per essere nel mondo testimoni/sacramento dell'amore di Cristo-Sposo per la Chiesa – sua sposa. Il brano di oggi è tratto dalla parte dottrinale della lettera, dove Paolo descrive la novità della vita in Cristo. Dopo aver parlato della vita morale (4,17; 5,20) ora passa ad illustrarla in alcune categorie esistenziali: la vita coniugale (5,21-33), che occupa il brano di oggi, la famiglia (6,1-4), e infine la vita sociale (6,5-9). La «misura» della realtà nella nuova alleanza è l'amore di Cristo (v. 25) e la reciproca sottomissione nella prospettiva della risurrezione (v. 21). Al di fuori di questo contesto cristologico, il testo rischia di essere travisato come espressione di una mentalità maschilista.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5,21-32)

Fratelli e sorelle, ²¹nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: ²²le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. ²⁴E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 6,[59].60-69.[70-71])

*L'atteggiamento incredulo nei confronti di Gesù dilaga: mormorano i Giudei e questo è comprensibile; ora anche i discepoli diventano Giudei mormoranti e il loro mormorio si trasforma in scandalo. Le persone più intime, spesso possono essere le più lontane. Non basta essere vicini fisicamente, non basta frequentare l'Eucaristia per essere e per comprenderne il mistero di fede, perché «uno di voi è un diavolo» (v. 70). Gesù non fa sconti e non annacqua le sue parole, nemmeno di fronte al rischio di restare solo. Il suo **discorso/lògos** resta lo spartiacque tra la fede e la non-fede. Non si può stare con lui in qualsiasi modo, ma solo accettando la prospettiva del pane disceso dal cielo, il pane che dà la vita e svela l'opera del padre: credere in Gesù, il suo Inviato. Della folla osannante del giorno del miracolo (5.000 uomini, senza contare le donne e i bambini) sono rimasti solo in 12 e anche questi dubbiosi! Un bel successo, non c'è che dire!*

Canto al Vangelo (cf Gv 6,63c.68c)

Alleluia. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita; / tu hai parole di vita eterna. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 6,[59].60-69.[70-71])

[⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.] ⁶⁰Molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste *il Figlio dell'uomo* salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». ⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simòn Pietro: «*Signore*, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei *il Santo di Dio*». [⁷⁰Rispose Gesù: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Parlava di Giuda, figlio di Simòne Iscariòta: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.]

E con il tuo spirito.

Lode a te, o Cristo.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Percorsi di Omelia

Il brano del vangelo di oggi è la conclusione del capitolo 6 di Gv e si compone di due parti:

- a) **Gv 6, 60-66:** reazione dei *discepoli* al discorso «eucaristico»;
- b) **Gv 6, 67-71:** reazione dei *Dodici* al discorso eucaristico.

Le due parti sono costruite secondo l'andamento circolare che ormai conosciamo bene. Gv si dimostra sempre interessato nel descrivere

dettagliatamente le reazioni delle diverse categorie di persone di fronte a Gesù³⁰⁰.

Prima parte (Gv 6, 60-66): la reazione dei Discepoli

[⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrno.]

A	⁶⁰ Molti dei suoi discepoli , dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».
B	⁶¹ Gesù, <i>sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano</i> riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶² E se vedeste <i>il Figlio dell'uomo</i> salire là dov'era prima?
C	^{63a} <u>È lo Spirito che dà la vita</u> , la carne non giova a nulla;
C'	^{63b} <u>le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.</u>
B'	⁶⁴ Ma tra voi vi sono alcuni che <i>non credono</i> ». <i>Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano</i> e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵ E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».
A'	⁶⁶ Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

In questa conclusione dell'intero capitolo sesto del vangelo di Gv, il v. 59 non è riportato dalla liturgia odierna [noi lo riportiamo tra parentesi quadra], nonostante la sua importanza nell'economia giovannea relativa al riferimento geografico di **Cafàrno**³⁰¹, la città dove si svolgeva normalmente l'attività di Gesù quando stava in Galilèa. Noi ormai sappiamo che in Gv nulla è casuale e quando incontriamo un particolare che apparentemente è banale o ci sembra tale, bisogna fermarsi e chiedere al testo che cosa vuole dirci di più profondo. La città di Cafàrno in Gv 6 ricorre tre volte, costituendo così quasi una inclusione tra la parte narrativa del miracolo della moltiplicazione dei pani (Gv 6,17 e 24) e la conclusione del discorso teologico sul pane eucaristico (Gv 6, 59, omesso dalla liturgia). Di seguito i tre versetti:

V.	Testo	Osservazione
6,17	« <i>Salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrno. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti</i> ».	I discepoli dopo il miracolo attraversano il mare verso Cafàrno, Assenza di Gesù.
6,24	« <i>Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrno alla ricerca di Gesù</i> ».	La folla va verso Cafàrno, La folla va alla ricerca di Ge-sù.
6,59	« <i>Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrno</i> ».	Gesù <i>nella sinagoga</i> di Cafàrno se ne sta Gesù presente in sinagoga a «insegnare» il Pane.

³⁰⁰ Cf **Nicodèmo**, un **dottore** della Legge (Gv 3, 1-21); la **Samaritana**, una **donna** (Gv 4,1-25); il **funzionario** imperiale, un **pagano** (Gv 4,43-53); la **folla**, ondivaga (Gv 6,22-34); i **Giudèi** che in Gv rappresentano il *tipo* dei **nemici** di Gesù (Gv 6,41-52); i **discepoli** (Gv 6,59-66); i **Dodici** (Gv 6 67-69).

³⁰¹ La città è citata in tutto 6x; cf altre due citazioni in Gv 2,12 in riferimento a Cana, dove «manifestò la sua gloria» e in Gv 4,46 nell'incontro col funzionario regio, a cui guarisce il figlio in fin di vita (Gv 4, 46-54).

Le tre scene sono molto movimentate: nessuno sta fermo e tutti si muovono in ogni direzione: i discepoli pieni di euforia attraversano il mare, ma senza Gesù e restano soli; la folla è sola, ma cerca Gesù e lo insegue per i suoi scopi, mentre Gesù se ne sta seduto nella sinagoga ad insegnare come trovarlo, dove trovarlo e incontrarlo. Tutto si muove attorno a lui e lui non appartiene a questo movimento «interessato». Gli apostoli inseguono il successo, la folla il suo interesse, Gesù persiste nello «spiegare» la discriminante del *pane del cielo*.

Essi cercano Gesù partendo da se stessi, non dalle parole che hanno udito, e infatti non lo trovano dove lo cercano: egli è già «altrove». Non basta cercare, bisogna sapere «dove» cercare. Gesù non è più nel deserto, ma ora sta nell'abitato, in una città, nel luogo di raduno dell'umanità, dove tutto sembra solido e stabile: le case, gli eventi, le relazioni. Cafàrnao è il simbolo visibile del successo umano, è la città cosmopolita, la città che accoglie, ripara e nello stesso tempo apre alle relazioni: Cafàrnao è la città che esprime la pienezza dell'umanità dentro la quale Gesù stesso si trova bene, perché è la «sua» città.

L'evangelista con una semplice nota redazionale, ci pone di fronte a Gesù che *insegna* dentro la sinagoga che al suo tempo era casa di studio e di preghiera della Parola. La folla lo cerca per il pane che ha mangiato e Gesù si lascia trovare mentre insegna: *L'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore* (cf Dt 8,3; Lc 4,4). La sicurezza che può offrire la città con le sue strutture solide è solo apparenza se non poggia sulle fondamenta stabili della Parola di Dio. Lo aveva già preannunciato il salmista che la città e la casa se non sono costruite dal Signore diventano vacuità e vuoto (cf Sal 127/126,1) e Gesù stesso pone la sua parola come roccia sulla cui stabilità è costruita la casa (cf Mt 7,24-25). Lo stesso vale per una famiglia, per un monastero, per una comunità, per una relazione.

Gesù è Maestro e catechista e, nello stesso tempo, il contenuto del suo insegnamento. Egli è consapevole che credere al suo vangelo significhi incontrarsi con lui con conseguenze irreversibili. Egli sa di essere esigente e non si rassegna a facili saldi: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono» (Gv 13,13). Come Maestro, di fronte al disorientamento della folla e dei discepoli, non solo non abbassa la guardia, ma addirittura alza la posta.

Egli rimanda alla profezia di Danièle sul «Figlio dell'uomo», cioè invita a salire ancora più in alto per comprendere un discorso più difficile: «Gesù, **sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo**, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?”» (Gv 6,61-62). In altre parole: se non capite il discorso facile-facile dell'Eucaristia, come potete comprendere la visione del *Figlio dell'Uomo*, prevista dai profeti (cf Dn 7 e 9)?³⁰².

Gv non dà informazioni a caso, per cui l'indicazione del v. 59: *Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao* devono avere un

³⁰² In Gv 6 il titolo *Figlio dell'uomo* applicato a Gesù ricorre tre volte (vv. 27. 53. 62), nel resto del vangelo altre 9x (1,51; 3,13.4; 8,28; 9,35; 12,23. 34 [2x]; 13,31), mai nelle lettere e nell'Ap. Questa figura misteriosa, che Gesù applica a sé, indica la natura del Messia, la cui origine è da Dio, ma contemporaneamente appartiene al versante umano. In parole indica l'umanità e la divinità, la duplice appartenenza dell'Agnello di Dio che viene a salvare il mondo, ma non è ancora la coscienza del «Figlio di Dio» uguale al Padre.

sensu preciso. Noi riteniamo che Gv voglia dire che Gesù stia applicando una lettura midràshica di Es 16; se mettiamo, infatti, a confronto i riferimenti, le allusioni e i richiami di Gv 6 a Es 16 ne viene un quadro puntuale come il riflesso di uno specchio sinottico:

Confronto tra Gv 6 ed Es 16, da cui emerge la stretta connessione *midràshica* voluta dall'autore:

Gv 6	Es 16
<p>⁴¹Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».</p>	<p>²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne ... ⁶Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto ⁷e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui.</p>
<p>⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza?».</p>	<p>^{7b}Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?». ⁸Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore». ⁹Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». ¹⁰Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. ¹¹Il Signore disse a Mosè: ¹²«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti».</p>
<p>¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.</p>	<p>³Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (apokteînai pâsan synagôgên tautên en limô!).</p>
<p>³¹«I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: <i>Diede loro da mangiare un pane dal cielo</i>». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato (dêdôken) il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà (didôsin) il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà (didoûs) la vita al mondo».</p>	<p>⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge».</p>
<p>⁴⁸«Io-Sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io-Sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». ⁵⁸«Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».</p>	<p>¹²Parla loro così: «Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che Io-Sono il Signore, vostro Dio». ¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato (ebr. natàn; gr. êdôken) in cibo».</p>

¹² E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: « Raccogliete i pezzi avanzati , perché nulla vada perduto». ¹³ Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.	⁵ «Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».
--	---

La tradizione ebraica aveva meditato su questo brano di Es 16, almeno due volte:

a) Con la preghiera storica del Sal 78/77:

- ²³ Diede ordine alle nubi dall'alto / e aprì le porte del cielo;
- ²⁴ fece piovere su di loro la manna per cibo / e diede loro pane del cielo;
- ²⁵ l'uomo mangiò il pane dei forti; / diede loro cibo in abbondanza.
- ²⁶ Scatenò nel cielo il vento orientale, / con la sua forza fece soffiare il vento australe;
- ²⁷ su di loro fece piovere carne come polvere / e uccelli come sabbia del mare,
- ²⁸ li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, / tutt'intorno alle loro tende.
- ²⁹ Mangiarono fino a saziarsi / ed egli appagò il loro desiderio.

b) Nella confessione pubblica di Ne 9 che ricorda tutti gli interventi di Yhwh e i tradimenti di Israele:

«¹⁵Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro» (Ne 9,15).

I discepoli, forse accecati dal successo, si lasciano coinvolgere dal dinamismo della folla e assumono anche i comportamenti dei Giudèi, gli oppositori *tipici* di Gesù perché chiusi di fronte a qualsiasi prova e prigionieri della loro «mormorazione» che è assoluta perché recidiva:

⁴¹Allora i Giudèi *si misero a mormorare contro di lui* perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». ⁴³ Gesù rispose loro: «*Non mormorate tra voi*» (Gv 6, 41-43).

Ora anche i discepoli «mormorano» perché si fermano alle apparenze del pane, ma non vanno oltre e non giungono all'ascolto della sua Parola:

⁶⁰Molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹ Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza?» (Gv 6,60-61).

La colpa dei discepoli è più grande di quella dei Giudèi, perché essi non solo mormorano, ma si scandalizzano anche e forse temono per la propria vita perché considerano Gesù un esaltato, un uomo pericoloso: per loro il *lògos/discorso* sul pane è troppo forte e mette in crisi la concezione che loro stessi avevano del rapporto *Maestro-discepolo*: nessun Maestro mai aveva parlato così apertamente di sé, identificandosi con Dio e addirittura con la vita attraverso il *pane disceso da cielo*. Chi è costui?

Questi riferimenti ci confermano nel ritenere che il testo che Gesù sta commentando nella sinagoga di Cafarnaò possa essere Es 16 che Gesù attualizza, modificando alla maniera *targumica* il verbo *dare*: infatti riportando

la citazione di Èsodo (Es 16,15), Gesù (Gv 6, 31-32) modifica sia il pronome *loro* in *voi*, sia il tempo passato *ha dato* che diventa presente: «dà»³⁰³:

³¹«I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che *vi ha dato* (dèdōken) il pane dal cielo, ma è il Padre mio che *vi dà* (didōsin) il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e *dà* (didoûs) la vita al mondo».

Con questo semplice cambio stilistico, Gv ci dice che la manna dell'èsodo era solo un anticipo, una premessa. La realtà è qui, adesso, e non è più pane che discende dal cielo e marcisce, ma è il Pane dato per la vita del mondo, per la vita eterna. Il punto centrale del brano è il Gv 6,63 costruito anch'esso a sua volta in forma circolare:

A	^{63a} È lo Spirito che dà la vita,
	B ^{63b} la carne non giova a nulla;
	B' ^{63c} le parole che io vi ho detto
A'	^{63d} sono spirito e sono vita .

La carne, cioè l'uomo da solo nella sua fragilità, è inutile, mentre la Parola si può fare carne e diventare abitazione dello Spirito e quindi della Vita. Vi si afferma la contrapposizione tra *Spirito* e *carne*, tra la Divinità e la fragilità delle creature, ma con una novità: le parole di Gesù, cioè il *discorso* sul pane «sono spirito e sono vita»: in quanto *spirito* sono da Dio, in quanto *vita* fanno vivere quanti le ascoltano.

Eppure in Gv 6,60 leggiamo: «Molti dei suoi discepoli, *dopo aver ascoltato*, dissero: «Questa parola [gr. *lògos/discorso*] è dura; chi può ascoltarla?». I suoi discepoli *hanno ascoltato e mormorano*, dichiarando che la sua Parola (*logos/discorso*) è dura! Ciò significa che non basta *udire* la Parole del Signore, bisogna ascoltarla con orecchi circoncisi: «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie [gr. *aperit̄mētoi kardiais kai tois ôsin*], voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi» (At 7,51).

Seconda parte (Gv 6, 67-71): la reazione dei Dodici

La seconda parte esamina più da vicino la reazione dei Dodici che si differenziano, in parte, dagli altri discepoli del brano precedente, perché le parole di Pietro esprimono una professione di fede che però si limita alla natura messianica di Gesù, senza andare oltre nel mistero profondo della sua personalità. In Gv 6,69, infatti, l'espressione «tu sei il Santo di Dio» può indicare la funzione messianica, che non comporta necessariamente la natura divina di Gesù: la fede degli apostoli non nasce tutta d'un pezzo, ma cresce lentamente e si sviluppa con un'adeguata frequentazione di Gesù.

Le altre osservazioni con le quali Gesù anticipa il «tradimento» di Giuda definito *diavolo* (Cf Gv 6,70) dicono la stessa cosa: gli apostoli, compreso Giuda, non avevano una consapevolezza della personalità divina di Gesù,

³⁰³ Cf FRÉDÉRIC. MANNS, *Évangile* 153-161.

perché Giuda si fa portavoce della tradizione che attendeva un Messia liberatore politico e restauratore del sacerdozio. Gesù invece ribalta quella prospettiva: il Figlio di Dio «mette» la sua vita nelle mani degli uomini perché sia consumata come si consuma il pane. Questa 2^a parte è strutturata sempre con andamento a ondate, circolare:

A	⁶⁷ Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?»
B	⁶⁸ Gli rispose Simòn Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna
C	⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio ».
B'	⁷⁰ Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».
A'	⁷¹ Parlava di Giuda, figlio di Simòne Iscariòta: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

In questa seconda parte, sulla bocca di Pietro troviamo altri due titoli attribuiti a Gesù: «Signore - Kýrie» (Gv 6, 68)³⁰⁴ e «Santo di Dio – ho haghios tû theû» (Gv 6, 69), espressione unica (*hapax legomenon – detto una sola volta*) in Gv (si trova altre 4x solo in Ap 3,7; 4,8.10; 20,6.11). Il nucleo centrale è una dichiarazione di fede di Pietro che parla, come è consuetudine nel vangelo, a nome del gruppo: «noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,69). Due sono le conclusioni a cui Gv ci conduce:

- a) La prima riguarda l'abbandono delle folle e l'abbandono dei Discepoli, come testimonianza che la fede non è opera della carne che «non giova a nulla» (Gv 6,63b), ma essa può provenire soltanto dallo «Spirito che dà vita» (Gv 6,63a). Il cerchio si stringe, la solitudine aumenta, il successo è effimero e fuorviante: Gesù ne è consapevole e sembra non dispiacersene, perché si ha la sensazione che non faccia nulla per trattenere sia la folla che i discepoli.

L'iniziativa umana, lo sforzo di volontà, l'impegno dei mezzi puramente umani che mirano alla spettacolarizzazione dell'evangelizzazione non approdano a nulla, se non ad abbandonare Gesù, quando ci si stanca degli atteggiamenti e si scopre che credevamo di pregare e invece abbiamo parlato solo con noi stessi; credevamo di avere sposato la volontà di Dio e invece avevamo solo identificato la nostra con quella di Dio; pensavamo di essere amici privilegiati di Gesù per l'assidua frequentazione dei suoi «luoghi» (Parola, Eucaristia, Confessione, ritiri, esercizi spirituali, ecc.) e invece avevamo trasformato questi *incontri* in atteggiamenti di convenienza e in riti vuoti di vita, pieni di apparenze e convenevoli; ci eravamo illusi che forse aspiravamo all'intimità con Dio, invece,

³⁰⁴ In Gv «Signore – Kýrie» ricorre complessivamente 28x: 15 nel vangelo (6,23; 11,2; 13,13.14; 15,15.20; 20,2.13.18.20.25.28; 21,7[2x].12; 2x in citazioni (1,23; 12,38) e 11x in Ap (1,8; 4,8.11; 11,8 17,14; 18,8; 19,6.16; 22,5.6; 22,21). Il numero 28 è probabilmente voluto, in quanto potrebbe significare, applicando la ghematria, che il termine pasquale «Signore – Kýrie» esprime la totalità o meglio la pienezza dell'identità di Gesù: infatti $28 = 14+14 = 7 \times 4$ e il numero 7 è il numero della pienezza e della totalità. L'utilizzo di questo termine è una anticipazione della Pasqua sulla vita di Gesù e dimostra che il vangelo è stato scritto «dopo» di essa che rimane la prospettiva più importante per individuare la vera identità del «Signore». L'espressione «Santo di Dio – ho haghios tû theû» in Gv è un «hapax», cioè si trova solo qui. Nei Sinottici si trova altre due volte, ma in bocca a dèmoni in un contesto di esorcismo (Mc 1,24 e Lc 4,34), comunque di riconoscimento: i dèmoni riconoscono l'inviato di Dio come «santo», mentre «i suoi» no. Nell'AT un parallelo ripetuto 4x in forma di esortazione, per lo più rituale/morale, «Siate santi perché io sono Santo» si trova solo nel Levitico come condizione di purificazione (Lv 11,44.45; 19,2; 20,7; v. citazione anche in 1Pt 1,16).

cercavamo solo la nostra realizzazione umana, la tranquillità dell'oggi e del domani insieme all'acquiescenza dei nostri bisogni, a noi stessi inconfessati.

«Questo vi scandalizza?» (Gv 6,61). Gesù coglie lo *scandalo* solo in coloro che avrebbero più degli altri dovuto capire e quindi seguirlo. Essi sono peggio dei *Giudèi*, perché non solo si scandalizzano, ma «da allora **molti dei suoi discepoli** tornarono indietro e **non andavano più con lui**» (Gv 6,66). Gesù è pericoloso per i discorsi che fa: meglio stare alla larga.

Quando nella Chiesa regna la diplomazia inevitabilmente si soffoca la profezia perché la prima ha leggi proprie di connivenza, complicità, silenzi e stili di vita utili al potere di chi governa, coadiuvati quasi sempre da rapporti fasulli e obiettivi d'interesse. La profezia, al contrario, non ha altri interlocutori che la coscienza di chi parla e quella di chi ascolta, ambedue consapevoli che il profeta non ha interessi da difendere, perché egli è disposto a «dare» la sua vita per coloro a cui è mandato. Quando la diplomazia prevale sulla profezia il personale di Chiesa è prigioniero del suo tacere che è il prezzo da pagare per poter convivere con i potenti del mondo.

Anche restando «nella Chiesa», costoro tornano indietro e non vanno più con Gesù, perché sono abituati ad andare solo con se stessi. Anche di fronte agli orrori più ignobili, la diplomazia sta a guardare e fa finta di non vedere perché *urgono interessi superiori*. Il vangelo, le sue esigenze, le sue regole, la sua etica, tutto è messo da parte in attesa di tempi migliori. Gesù è pericoloso anche oggi ed è meglio starne alla larga. Questo pericolo non è generico, ma concreto e reale più di quanto possa apparire e coinvolge la gerarchia come il singolo credente. La gerarchia però ha una responsabilità maggiore perché dovrebbe essere in grado di leggere i «segni» di Dio e agire di conseguenza, mentre spesso vede solo i suoi interessi immediati senza neppure una visione progettuale verso il Regno.

- b) La seconda conclusione riguarda il contesto pasquale dell'abbandono dei discepoli che ritroveremo, in forma ancora più drammatica, al momento della crocifissione: «Gesù disse loro: “Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse*”» [Mc 14,27; cf. Zc 13,7] ... Tutti lo abbandonarono e fuggirono» (Mc 14,50). L'abbandono del capitolo 6 è già preludio di quanto avverrà al momento della crocifissione e quindi ci introduce in un contesto pasquale. Anche il duplice riferimento al tradimento di Giuda (in greco sia in Gv 6,64 che in Gv 6,71, si usa il verbo «paradidōmi – io consegno/affido») e il richiamo all'ascensione (Gv 6,62: «E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?») ci invitano a vedere come l'intero *mistero pasquale* è già cominciato nella ridda di reazioni del capitolo 6. Se questo accostamento è vero, come crediamo, esso sta anche a significare che l'intero *discorso/logos* sul «pane di vita» può intendersi solo alla luce del mistero pasquale e che il mistero pasquale può essere letto e compreso nel contesto dell'Eucaristia che ne svela la natura e la missione.

Tutto il lungo capitolo 6 di Gv con un *discorso complesso sul pane* ha la forma di una «mistagogia»³⁰⁵, cioè un insegnamento omogeneo e costante che conduce i credenti ad entrare nel «mistero» della personalità di Gesù fino a

³⁰⁵ «Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myeō-imparo/sono allenato*» con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio ovvero allenarsi ai misteri. È una specie di iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. Il *mystēs*, cioè colui che è stato «iniziato» (vescovo, e per mandato del vescovo, presbitero e/o diacono) *conduce* (gr. *àgō*) gli altri *mystài* – *iniziati* alla comprensione sempre più intima del «mistero» ricevuto nei sacramenti. Questa introduzione o iniziazione deve essere continua e assidua (formazione permanente). «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di Sant'Ambrogio di Milano (sec. IV), di Cirillo di Gerusalemme (sec. IV) di Teodoro di Mopsuestia (sec. IV-V) e Giovanni Crisostomo (sec. IV-V) nelle quali spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.

sperimentarne l'intimità reale nella celebrazione del *sacramento eucaristico*. Di fronte alle difficoltà dei discepoli, la reazione di Gesù non si ferma e non s'impresiona nemmeno se dovessero andarsene anche gli ultimi Dodici suoi amici: non li trattiene, non cerca di facilitare il loro «restare», non dice nemmeno che potranno capire piano piano. No! la sua risposta è diretta, immediata e senza equivoci: «Volete andarsene anche voi?».

Professione di fede o credo

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo

di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Padre, che ti sei acquistato una moltitudine di figli con l'unica e perfetta offerta del Cristo, concedi sempre a noi, nella tua Chiesa, il dono dell'unità e della pace. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II

Prefazio V del TO: La creazione

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.

«Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sicheim e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, ed essi si presentarono davanti a Dio» (Gs 24,1).

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi di tempi e stagioni.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison!

All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, si prendesse cura di tutto il creato, e nelle tue opere glorificasse, per Cristo Signore nostro.

«Il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi» (Gs 24,17).

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te la nostra lode, acclamando con festosa esultanza:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Insieme ad Israele oggi professiamo anche noi: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dei!» (Gs 24,16). «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt 6,4).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Questa parola è dura anche per noi; come possiamo ascoltarla?». Sulla tua Parola noi crediamo, Signore, e ti chiediamo: «Accresci in noi la fede» (cf Gv 6,60; Lc 5,5; 17,5).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (Gv 6,63).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,69).

MISTERO DELLA FEDE.

Tu sei il pane disceso dal cielo. Noi mangiamo questo pane e vivremo in eterno (cf Gv 6, 58.50).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Nessuno può venire a te, Signore, se non gli è concesso dal Padre che ti ha inviato (cf Gv 6,65.39).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato il Figlio e il Figlio vive per il Padre, così anche noi che mangiamo di lui vivremo per lui (cf Gv 6,57).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri perché anche la Chiesa è sottomessa a Cristo (cf Ef 5,21.24).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Benediciamo il Signore in ogni tempo, sulla nostra bocca sempre la sua lode. Gloriamoci nel Signore insieme ai poveri del mondo (cf Sal 34/33, 2-3).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.³⁰⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

³⁰⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³⁰⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaïà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaïà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /**

³⁰⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**kài mē eisenènkĕ's hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriûsai hēmâs apò tû ponĕrû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Cf Sal 104/103, 13-15)

Con il frutto delle tue opere / sazi la terra, o Signore, / e trai dai campi il pane e il vino / che allietano il cuore dell'uomo.

Oppure: (Gv 6,55)

Dice il Signore: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Oppure (Gv 6,68)

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

Dopo la comunione

Da Renzo Gradara, prete operaio, Serve un prete in fonderia?

[Fonte: «Giorno per giorno del 9 luglio 2009 della Comunità Fraternidade no Bairro del Goiás, Brasile]

Il modello di prete che oggi si sta facendo strada è molto diverso da quello degli anni Settanta. Nei seminari si tende ad educare un prete del culto e della vita intraecclesiale, preoccupati che non si sporchi troppo le mani negli impegni del mondo; anche la carità è vista, a volte, in funzione proselitistica e non come reale servizio. Per la verità il Concilio afferma che il primo compito del sacerdote è la

testimonianza della Parola di Dio; poi viene quello dell'amministrazione dei sacramenti ed infine la gestione della comunità.

Spiega padre Chenu: "La testimonianza della Parola, anche senza gli altri due aspetti, realizza la verità intera del sacerdozio. Testimone di Cristo, il prete operaio è integralmente prete, anche se non di sacramenti. Ero presente al Concilio durante il dibattito su questo tema. Le discussioni furono molto accese, ma alla fine emerse questa linea". Ho partecipato nelle settimane scorse ad una cena di amici preti, occasioni purtroppo non frequenti, ma ritempranti la comunione presbiterale.

Ascoltavo con profonda gioia interiore, non senza una punta di ammirata invidia, il racconto dei risultati pastorali dei miei amici: affollati incontri di riflessione biblica, prolungate assemblee di preghiera, evidente cammino di fede delle persone loro affidate. Ho provato a chiedere, un po' inopportuno: "C'è qualcuno che si impegna anche socialmente, che perde un po' di tempo nel sindacato?". Ma è poi così importante? È sembrata essere la silenziosa risposta.

Preghiamo

Porta a compimento in noi, o Signore, l'opera risanatrice della tua misericordia e fa' che interiormente rinnovati, possiamo piacere a te in tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e commiato

Il Pane disceso dal cielo, che ci ha nutrito,

Ci benedica e ci protegga.

Il Signore Gesù è con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Benediciamo il Signore che ci ha convocato nella santa Assemblea.

Benediciamo il Signore che si è dato pane disceso dal cielo.

Benediciamo il Signore che ci ha dato la Parola di vita eterna.

Resta con noi, Signore: Tu sei la Parola discesa dal cielo.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore rivolga su di noi il suo volto e ci doni la sua pace.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.

La messa è finita come lode, continua come storia e testimonianza.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 21ª del Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova

Paolo Farinella, prete – 22-08-2021 – San Torpete – Genova

Appendice 1: Nota pastorale

La risposta di Gesù in forma di domanda «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67) dice che l'Eucaristia è una *realtà* non trattabile, ma che, al contrario, diventa la discriminante tra *credere e mormorare*, tra la fede e le finte

gratificazioni religiose. Di fronte al *pane moltiplicato* tutti si muovono perché vi intravedono un interesse, un tornaconto. Quando però si esige una scelta, una decisione che coinvolge la vita e una vita di coerenza nella verità di ciò che si proclama, allora attorno a Gesù si fa il vuoto totale: i suoi miracoli non sono più sufficienti, deve sempre dimostrare di essere superiore a Mosè, deve dire come si permette di fare certe cose (con quale autorità), deve... rincorrere sempre i capricci della folla. L'Eucaristia è l'annientamento di Dio che svuota se stesso per fare spazio a noi, eppure nella pratica è diventata un prassi scontata: il papa quando quasi sempre ne fa un momento «diplomatico» a cui sono costretti ad «assistere» gli ambasciatori, i vescovi la «dicono» ad ogni inaugurazione di qualsiasi genere e nelle parrocchie è ridotta ad una qualsiasi esercizio di pietà. Nel giorno di domenica, l'Eucaristia è parcellizzata «a tempo», ad ogni ora, anzi a tre quarti d'ora «perché altrimenti la gente si annoia», senza rendersi conto che chi parla così condanna se stesso e il suo modo di «dire» Messa. I Padri della Chiesa parlavano di «mistagogia», cioè della trasmissione di un «mistero» che non poteva essere esposto a chi non ne aveva in qualche modo una conoscenza esperienziale: i catecumeni dopo il «Credo» dovevano allontanarsi dalla celebrazione dell'Eucaristia perché la loro catechesi non era sufficiente.

È quello che capita spesso nella nostra cosiddetta pastorale di settore: i ragazzi non vengono più in parrocchia?... Attrezziamo una bella sala con *video-games* e giochi con macchinette mangiasoldi, mettiamo calcetti e *ping-pong*, cinema e tv per vedere le partite... Portiamo noi stessi i ragazzi allo stadio... Poi ci lamentiamo di avere una generazione di cristiani atei. Gli adulti non vengono?... Organizziamo gite che finiscono sempre e solo in una *bella mangiata* tipo dopolavoro oppure mettiamo su circoli di ogni genere perché «l'importante è che la gente stia insieme». No, non basta stare insieme perché anche la folla sta insieme, ma non comunica niente, bisogna anche sapere «perché?» si sta insieme e «come» si sta insieme e anche «quanto» si vuole investire di noi e del nostro tempo e delle nostre qualità nello stare insieme.

Se oggi le chiese sono vuote, dobbiamo avere il coraggio di cercare il motivo non nell'essenzialità anche dura del messaggio evangelico, ma nella banalizzazione che abbiamo fatto della domanda di fede che è grande. A chi ci chiede di vedere il volto di Dio, abbiamo risposto con le processioni; a chi ci domandava ragione della nostra speranza, abbiamo risposto con le vuote liturgie chiuse nell'individualismo esasperato; a chi invocava la Parola di Dio, abbiamo risposto mandandolo ad organizzare un campo di vacanze estivo.

Gesù dichiara che questa pastorale è acqua tiepida e lascia il tempo che trova. Ognuno di noi deve decidere cosa fare della sua vita: se regalarla per amore e con amore o se vuole trafficarla per sé, sapendo che la spenderà in solitudine, in grettezza, in paure... la butterà al vento come le foglie d'autunno che tutti calpestano. «Volete andarsene?», nessuno vi trattiene, ma se restate le condizioni che Gesù pone sono serie e impegnative.

Bisogna passare attraverso l'Eucaristia se si vuole scoprire la propria fede come dono dello Spirito, se si vuole trovare in Gesù il Figlio che si dona nel Pane disceso dal cielo, se si vuole costruire la Chiesa che, come Maria, non può fare la propria volontà, ma può incastonare la propria volontà in quella di Dio per vivere l'opera di Dio: credere in Colui che Dio ha mandato per me/per

noi. Il pane eucaristico è il «luogo» privilegiato per vedere e sposare la volontà del Padre: mangiando la Parola e consumando il Pane di vita noi diventiamo lui stesso, noi diventiamo corpo e sangue di Cristo, per ritrovarci fratelli naturali chiamati a vivere il comandamento dell'amore, in modo unico, assoluto e senza riserve: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

Appendice 2: Alcune notizie su Gs 24

Il racconto della prima lettura della domenica 21^a del tempo ordinario-B (cf Gs 24,1-2a.15-17.18b), c'impone un approfondimento ulteriore. Esso forse sta alla base della redazione del racconto di alleanza dell'Èsodo al Sìnai (il codice del Sìnai potrebbe essere stato promulgato a Sìchem e poi tardivamente trasferito al Sìnai). Sìchem fu per molto tempo considerato un luogo privilegiato nella memoria dell'alleanza con *Yhwh*. Il redattore di Gs 24 deve avere faticato molto per riuscire ad alterare il racconto e non intaccare la centralità del Sìnai che prima apparteneva a Sìchem.

Sìchem raggruppa diversi clan di Ebrei che si erano stabiliti nella terra Promessa già al tempo dei Patriarchi, insieme ad altri clan che vi avevano fatto ingresso prima di Giosuè, e infine la “casa di Giuseppe” (le tribù di Beniamino e Giuda), l'unica che visse l'epopea dell'Èsodo sotto la guida di Mosè e del suo attendente Giosuè. Intorno ad essa, forse per la sua intraprendenza e progresso, dovuto al suo soggiorno all'estero, ben presto si unirono anche le altre tribù che dell'Èsodo non hanno nemmeno sentito parlare. Da questo momento la storia di queste due tribù diventa l'epopea di “tutta” la casa di Giacobbe, di tutto Israele: dodici tribù, ma una sola storia, un solo èsodo, una sola alleanza. È a Sìchem che il Dio di Giuseppe diventa l'unico Dio di tutte le tribù che unificano anche le loro tradizioni e danno forma al codice dell'alleanza che logicamente viene collocato sul Sìnai.

Nel dialogo tra il popolo e Dio vi sono alcuni elementi primitivi (cf Gs 24,14-15.18), mentre tutto il resto è un'aggiunta del dopo esilio, dovuto alla riforma di Giosia (622 a.C.). C'è un segno che bisogna porre come simbolo di conversione: il popolo pone il segno-gesto di abbandonare gli idoli sia quelli mesopotamici, adorati dagli antenati di Abramo, sia quelli cananei adorati dalle tribù che non si sono mai mosse dalla Palestina. Tutte le tribù si rinnovano, accettando l'unico Dio d'Israele, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Per dare a questo accordo politico-religioso la forma di una saga «di fondazione», lo si trasferisce all'atto fondativo d'Israele, l'èsodo, vissuto probabilmente solo dalle due tribù di Manasse ed Efraim, figli di Giuseppe, ma successivamente accettato da tutte le altre tribù che non si erano mai mosse dalla Palestina.

L'obiettivo di questa alleanza prima che politico è religioso: servire Dio (cf Gs 24,14-15). In fondo si tratta solo di un'organizzazione del culto: tutti i dodici clan assicurano, ognuno per un mese, il servizio del tempio comune che forse era un'«altura» di Sìchem. Quando il redattore finale però ritocca le tradizioni, ha alle spalle secoli di tradimenti e di infedeltà, di castighi e di esilio, per cui il servizio non è più solo liturgico, ma si spiritualizza e diventa, nello spirito della riforma deuteronomistica, fedeltà alla Legge con lo spirito del suddito di fronte al proprio Signore.

L'alleanza di Sicheem illumina il contenuto dell'alleanza stessa. Non si tratta, infatti, come sarebbe facile pensare, di un riconoscimento reciproco: di dodici tribù che si unificano riconoscendo una sola Divinità o al contrario di un Dio che riconosce nel nuovo soggetto il «suo» popolo adoratore. Si tratta di qualcosa di più: dodici clan diversi per esperienze, religione, cultura, sviluppo, si costituiscono in «popolo» partendo da una fede e un culto comuni, ciascuno rinunciando a parte di sé per accettare alcune novità di altri. In altre parole,

Israele sorge sia politicamente che religiosamente solo quando si riunisce per riconoscere il suo Dio, per cui terra, nazionalità e religione diventano indissolubili, in quanto «popolo nuovo». Israele è eletto a «popolo di Dio» in quanto *popolo nuovo* che nasce da una convergenza collettiva. Israele si apre all'alleanza con Dio e da questo momento si può guardare anche al passato, non importa se di due sole tribù, per cogliere la «propria storia» come storia di un *èsodo* il cui protagonista è in termini assoluti il Dio dell'alleanza di Sicheem.

Il contenuto dell'alleanza di Dio con Israele «tutto», anche se inizialmente rappresentato da due sole tribù, supera Sicheem e si diffonde nelle pieghe della storia dove bisogna cercarla e trovarla attraverso la lettura dei «segni dei tempi». C'è alleanza quando un gruppo di uomini e donne si riconoscono figli dello stesso Dio e quindi si dichiarano pronti a vivere in una reciproca solidarietà tra fratelli di carne e sangue, tesi a servire Dio nell'accoglienza dell'altro come espressione del vero culto di Dio. Gesù Cristo darà un impulso mirabile a questa profondità dell'alleanza, fino a dare la sua stessa vita, «pane disceso dal cielo» per amore di Dio e dei suoi fratelli.

Appendice 3: Alcune notizie su Efesini Ef 5,21-32

Il brano di oggi è tratto dalla parte dottrinale della lettera, dove Paolo si attarda a descrivere la vita nuova in Cristo, che ha illustrato nella vita morale (cf Ef 4,17; 5,20) e che ora passa ad illustrare in alcune categorie esistenziali. (cf Ef 5,21-33: la vita coniugale; Ef 6,1-4: la famiglia; Ef 6,5-9: la vita sociale). Se si perde questo contesto, non si può capire perché Paolo parli del matrimonio nell'«amore di Cristo». Il matrimonio non è un aspetto della vita da cui è avulsa la presenza di Cristo e l'esigenza della sua vita nuova che nasce dalla sua risurrezione. Al contrario gli sposi, proprio perché si amano, diffondono l'amore di Cristo.

Il cristiano, per Paolo, è colui che vive l'amore di Dio realizzato pienamente in Cristo e che Cristo con il suo Spirito ha effuso in ogni cuore, cosicché ogni credente è chiamato ad essere testimone visibile di questo amore in ogni situazione o condizione di vita (cf Ef 5,30). Possono sorgere difficoltà per cui si offusca la trasparenza di questa trasmissione e forse non si è più capaci di arrivare fin dove è arrivato Gesù (cf Ef 5, 25-28), tanto che si rende necessario ricordare anche quello che dovrebbe essere «evidente». Una cosa resta immutata: gli sposi, nel loro proprio stato, rendono visibile il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

In Paolo il tema delle nozze è connaturale perché è il tema che attraversa tutto l'AT e di cui i profeti hanno fatto una caratteristica peculiare del Dio di Israele che, lungi dall'essere confusa con le *ierogamie*, descrive la relazione di alleanza come una partecipazione di vita in cui Dio si comunica a tutta

l'umanità attraverso un popolo "eletto", come espressione visibile di questo amore esclusivo e totale.

Cristo, per Paolo, ha portato a compimento questo amore universale e la Chiesa «in Cristo» non diventa una «nuova» sposa, ma rende sacramentale e operante l'unico amore di Dio compiuto realmente e definitivamente nella carne di Figlio di Dio, che «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25). Il battesimo diventa il luogo di questa consacrazione sponsale, perché in esso la Chiesa sperimenta la morte di Cristo, suo sposo, e nel battesimo di acqua la Chiesa si unisce al suo Signore, fino a parteciparne della vita, che è lo Spirito effuso nell'acqua che dà vita.

In Ef 5,26 Paolo parla di Parola, unita alla materia del battesimo: *per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola*. Si tratta della struttura del sacramento, che si fonda sull'elemento/alimento naturale (qui l'acqua) e sulla Parola di Dio, che altro non è se non Cristo stesso; è lui il Verbo eterno presente nella comunità, sia nel kerigma apostolico che nella catechesi paolina, cioè il vangelo di Paolo.

La Parola è l'avvenimento stesso dell'incarnazione, morte e risurrezione che chiama all'adesione di fede quanti muoiono in Cristo e con lui risorgono (simbologia della *katàbasi/discesa* e dell'*anàbasi/ascesa* battesimali). Il «grande mistero» (Ef 5,32) di cui parla Paolo non è il matrimonio, come erroneamente spesso si dice, ma è il piano salvifico di Dio per tutti gli uomini, manifestato e compiuto nell'amore di Cristo per la Chiesa, *sacramento universale di salvezza* (cf *Lumen Gentium* 1).

Addentrando in questo *mistero* Paolo trasporta le caratteristiche della relazione tra Cristo e la Chiesa all'interno della realtà *coppia*, quasi calcando gli stessi ruoli e le stesse funzioni: sul marito, capo giuridico secondo la legge terrena, è trasferita la prerogativa di Cristo Capo (cf Ef 1,18-20; 2,19; Cl 2,10). Ciò facendo Paolo non vuole determinare o ridefinire ruoli, ma applica solo un'immagine della Scrittura che se eccessivamente sottolineata può deformare lo stesso disegno di Dio sulla coppia. La chiave interpretativa dell'intero brano è Ef 5,21: *Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo*.

Quest'affermazione fa capire che Paolo è imbevuto di Giudaismo che legge in modo drammatico la distinzione dei ruoli «uomo-donna», come se questi ruoli fossero «parola di Dio» immutabile e definitiva. Essere sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo, significa che tutti sono uguali davanti a Dio e nessun ruolo è superiore ad un altro se non nell'amore di Cristo, o, per meglio dire: è superiore solo chi è tale nell'amore.

Per questo Paolo ha già detto in Gal 3,28: «Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Se c'è un dovere maggiore nella coppia, questo appartiene al marito il quale deve amare la moglie «come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25). Se la donna deve essere solo sottomessa, il marito deve morire per lei e dare la vita per essere capo come lo è il Cristo in rapporto alla Chiesa.

Appendice 4: Il pane di Gesù e il serpente di bronzo.

Gv 6

⁴¹Allora i Giudei **si misero a mormorare** contro lui perché aveva detto: «Io Sono il pane disceso dal cielo».

³⁹«E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io **non perda nulla di quanto egli mi ha dato**, ma che lo **risusciti** nell'ultimo giorno.

⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque **vede** il Figlio e **crede** in lui abbia la vita eterna; e io lo **risusciterò** nell'ultimo giorno».

Nm 21

⁶Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì (*laòs polýs tôn hyôn Israēl* – molto popolo dei figli di Israele).

⁷Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti».

Mosè pregò per il popolo.

⁸Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e **lo guarderà, resterà in vita**».

⁹Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi **avesse guardato il serpente di bronzo, sarebbe restato in vita**.

Anche in Nm i Giudei/il popolo *mormorano* contro Dio/Gesù, mentre in Gv Dio manda il pane disceso dal cielo per sfamare il popolo. In Nm i serpenti provocano la morte di una *moltitudine* di figli d'Israele, mentre in Gv nulla deve andare perduto dell'umanità.

In Nm il serpente è posto *sopra un segno/un vessillo* (*epì sēmèiou*), perché chiunque, **vedendolo/guardandolo**, abbia la vita/viva, sia guarito/salvo, mentre in Gv, la volontà del Padre è che **chi guarda il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna** e partecipi alla **risurrezione**, perché il Figlio non è solo il *segno* materiale della misericordia di Dio, ma la sola opera da credere: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato (touto èstin to èrgon tou theou, hina pistèuēte èis hòn apésteilen ekèinos)» (Gv 6,29. cf Gv 6, 40).

Questo *segno/opera* sarà del tutto evidente come profezia compiuta sulla croce: «Allora [Pilato] lo consegnò loro perché fosse crocifisso... Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,16.36-37). Il vessillo della morte e dell'ignominia, su cui è stata issata «l'opera del Padre» ora è di fronte al mondo intero e non solo a Israele: «Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce [...] era scritta in ebraico, in latino e in greco» (Gv 19,19) perché l'umanità intera, alla quale il *Figlio/il Lògos* ha «fatto l'esegesi» del volto del Padre (cf Gv 1,18) possa alzare lo sguardo ed essere risanato/salvato secondo la previsione di Sap 16, 10-12:

¹⁰Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. ¹¹Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. ¹²**Non li guarì né un'erba né un unguento, ma la tua parola** (ho sòs lògos), o **Signore, che tutto risana**.

Gesù si pone in linea con tutta la tradizione giudaica che lo ha nutrito e formato: presentandosi come pane disceso dal cielo, egli si ricollega con il serpente di bronzo che è la figura che lo anticipa e che egli supera perché porta il pane che dà la vita eterna, mentre il serpente guariva temporaneamente e non eliminava il potere della morte. Nello stesso tempo si colloca nel filone sapienziale che vedeva la Parola di Dio come strumento di guarigione come

Gesù è il Lògos che «in principio era presso Dio... e tutto ciò che esiste in lui era vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,1.3-4, *traduzione letterale*).

Appendice 5: Rapporto tra Gv 6 e la tradizione sapienziale

Il rapporto tra Gv 6 e la tradizione sapienziale, però, è più complesso e più intimo di quanto possa apparire e merita di essere approfondito perché ci aiuta a penetrare il senso più profondo della catechesi eucaristica che Gv intende esporre per la sua e la chiesa di tutti i tempi.

Gv 6		Riferimenti biblici (Sap e altro)	
⁵ Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: « Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare? ».	Sap 16 ²⁰ Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.		Ez 3 ¹ Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi vè e parla alla casa d'Israele».
¹¹ Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.	Sap 16 ²¹ Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava ...	Sir 24 ¹⁹ Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatemi dei miei frutti, ²⁰ perché il ricordo di me è più dolce del miele , il possedermi vale più del favo di miele.	Ez 3 ² Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³ dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo».
	²³ Al contrario, perché i giusti si nutrissero , dimenticava perfino la propria forza. ²⁴ La creazione infatti, obbedendo a te che l'hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli confidano in te.		³ Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele.
¹² E quando furono saziati , disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³ Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.		Sal 119/118 ¹⁰¹ Tengo lontano i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. ¹⁰² Non mi allontanano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi. ¹⁰³ Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. ¹⁰⁴ I tuoi precetti mi danno intelligenza , perciò odio ogni falso sentiero.	Ger 15 ¹⁶ Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore , perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.
²⁷ «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».	²⁶ Perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te.		

<p>³⁵Gesù rispose loro: «Io- Sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»... ⁴⁰«Que- sta infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».</p>	<p>Sir 15 ¹Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. ²Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; ³lo nutrirà con il pane dell'intelligenza e lo disseterà con l'acqua della sapienza.</p>	<p>Sir 24 ²⁰perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. ²¹Quanti si nutrono di me avranno an-cora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete.</p>	<p>Am 8 ¹¹«Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». ¹²Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da setten-trione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.</p>
	<p>Dt 8 ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.</p>		
<p>⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.</p>	<p>Sap 8 ¹⁷Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità...</p>	<p>Sap 19 ²¹Le fiamme non consumavano le carni di fragili ani-mali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita (ambrosias trophês – <i>di divino-in-mortale cibo</i>), simile alla brina e così facile a fondersi.</p>	

Il tema del «Figlio» di Gv 6,27.35.53 e 62 richiama direttamente l'invito della Sapienza a quanti la cercano e l'amano (cf per es. Pr 1,8; 2,1; 3,1.17.20; 4,10; 23, 19; Sir 16,23; 16,24, ecc.). Il tema della preesistenza è degno di nota, perché è una causa dell'opposizione tra i Giudei: i giudeo-cristiani e i cristiani ellenisti applicavano i testi sapienziali a Gesù, motivo che spinse il concilio ebraico di Javne a escluderlo dal canone finale.

Gesù è il Verbo eterno che viene nel mondo e il Pane disceso dal cielo che porta la vita al mondo, come la Sapienza che è preesistente al mondo, ma riceve l'ordine di fissare la tenda in Giacobbe: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe prendi eredità in Israele"» (Sir 24,8).

Gv	Sap 6 e 9			
<p>⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?</p>	<p>^{6,22}Annuncerò che cos'è la sapienza e com'è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma</p>	<p>^{9,4}Dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli ...</p>	<p>^{9,9}Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il</p>	<p>^{9,10}Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella</p>

	fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.		mondo ³⁰⁸ ; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti	mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.
--	--	--	--	--

Secondo il *Targum Jerushalmi I* a Es 16,15, la manna fu messa da Dio da parte apposta per poter nutrire il popolo nel deserto: alla domanda di stupore degli Israeliti che si chiedono «Man-hu/cosa è questo?», Mosè risponde: «È il pane che è stato messo da parte per voi fin dall'origine nei cieli e che Yhwh adesso vi dà da mangiare».

È dunque riduttivo parlare «solo» di discorso eucaristico e come se fosse una novità esclusiva del vangelo di Gv, il quale, al contrario, pensa, riflette e approfondisce concetti già espressi sia nell'AT sia nella tradizione. Se sganciamo il NT dal suo alveo naturale, cioè il Giudaismo del sec. I, che è lo sviluppo storico e naturale della teologia dell'AT, facciamo un'operazione di mutilazione e disonesta. Staccare il Vangelo dal suo alveo naturale che è il mondo religioso e giudaico del suo tempo, significa sminuirne la portata e relegarlo nel mare dei luoghi comuni.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2021 da 11 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

FINE DOMENICA 21ª TEMPO ORDINARIO-B

³⁰⁸ Questo accenno fa riscontro alla tradizione rabbinica che riporta la lista di 7 oppure 10 oggetti «preesistenti» alla creazione del mondo, tradizione conosciuta anche dal NT (Cf il testo del *Talmud*, trattato *Pirqè Avòt/Massime dei Padri* riportato nell'omelia della domenica 19ª TO-B,7).